

non era certamente uno dei minori, ma per quanto facessimo onde rintracciare un Razza o Rassa nei registri della fonderia dell'arsenale di Venezia o in altri documenti, nulla ci fu dato di rinvenire. Uno scultore di tale nome non è mai esistito. Ma è indubbio che quella fonderia godeva di una meritata riputazione, non solo perchè da essa uscivano le colubrine delicatamente ornate, ma anche perchè opere d'arte pura in essa erano state ottimamente fuse. I due pozzi della corte del Palazzo ducale colle loro meravigliose vere di bronzo, l'una del 1556 di Nicolò de' Conti, l'altra del 1559 del celebre Gian Francesco Alberghetti, danno una prova, ove ne fosse bisogno, dell'alto livello cui era giunta l'arte fusoria a Venezia. Nel 1615 Girolamo Campagna fonde il suo gruppo del Padre Eterno seduto sul globo terrestre sorretto dai quattro evangelisti, che si ammira sopra l'altare maggiore della chiesa di S. Giorgio maggiore, mentre Pietro Boselli fa fondere i suoi due angeli laterali per quel gruppo. Un busto, di modeste proporzioni, come questo del Palazzo pretorio capodistriano, non era certamente un compito difficile per l'arte fusoria veneziana.

Ritornando alla tradizione locale è da credere che invece di Razza o Rassa, si debba pensare invece alla famiglia *Mazza*, scultori bolognesi, di cui uno si distinse particolarmente a Venezia, ma in tempo posteriore al 1618. Purtroppo chi scrive non ha potuto approfondire troppo le sue ricerche negli archivi bolognesi; nell'ottima guida pubblicata dallo Zanichelli nel 1927 « Le chiese di Bologna illustrate » è nominato alcune volte Giuseppe Mazza, scultore capace, nato nel 1653, morto di 88 anni nel 1741. Come si vede, è impossibile attribuirgli il busto del doge Leonardo Nicolò Donà, commesso senza alcun dubbio a Venezia subito dopo la sua elezione, nel 1618.

Nella « Storia antica e moderna della città di Venezia e delle sue isole » di E(molao) P(aoletti) del 1850, ricca di notizie abbastanza attendibili e largamente sfruttata dai suoi successori, si fa cenno dello scultore Giuseppe Mazza bolognese, menzionando le sei storie della vita di S. Domenico che gli erano state commesse per rivestire le pareti della cappella dedicata a questo Santo (ora del SS. Sacramento) nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Ciò sarebbe avvenuto, secondo il Paoletti, nel 1715, ma il Mazza non avrebbe potuto compiere l'opera, perchè colto dalla morte. Forse v'è un errore, scambiando il 1741 col 1714, ma è un fatto che solamente cinque di quelle storie in forme di pannello vennero fuse in bronzo, la sesta rimase nello stato primitivo di pannello intagliato

dal Mazza nel legno, poi convenientemente tinteggiato. Ma anche se si ponesse la data di morte di questo artista nel 1714, che si dimostra valente tanto in questi pannelli, quanto nella Adorazione dei pastori, pure in bronzo, che trovasi nella chiesa di S. Clemente sull'isola omonima, essendo egli morto d'anni 88, egli non sarebbe nato che nel 1626, cioè ben otto anni dopo l'elezione del doge Donà.

Giunti a queste conclusioni siamo costretti ad esporre alcune nostre supposizioni, che potrebbero giovare ad ulteriori ricerche. È da credere che Giuseppe Mazza appartenesse ad una famiglia di artisti, a cominciar dal padre suo. Il Paoletti indica un Giuseppe M. — forse Maria? — Mazza quale autore dei sei pannelli coi fatti di S. Domenico, poi egli nomina un Damiano Mazza, nell'indice, che nel testo risulta essere il Giuseppe predetto. Nei registri della fonderia dell'arsenale conservati all'Archivio di Stato, non si trova nulla, come del resto neppure vi è indicata la fusione ben più importante della statua dell'imperatore Leopoldo I, commessa nel 1673 dal Consiglio civico di Trieste e modellata da Carlo Trabucchi, altra opera d'arte venezianissima punto studiata. Poco ci gioverebbe esaminare le varie sculture a Venezia ed a Bologna di Giuseppe Mazza, tutte di epoca posteriore a quella che ci interessa. In ogni modo dobbiamo accentuare che questo busto del doge Leonardo Nicolò Donà di Capodistria ha un grande valore e che esso dimostra come i nobili giustinopolitani, non badando a spese, si rivolgevano ai migliori artisti in ogni tempo.

ANTONIO ALISI



## La "Dieta italiana", di Carlo Rusconi

Tra i giornali politici del 1848 e in particolare tra quelli dello Stato Pontificio, un posto distinto spetta a « *La Dieta Italiana* » di Carlo Rusconi, sia per l'importanza del suo promotore che nel 1849 fu Ministro degli Esteri della Repubblica Romana, sia per il suo programma che è sinteticamente espresso nel suo titolo e che nel corso della pubblicazione fluttuò tra tendenze diverse e anche tra loro contrastanti, ma nel complesso tenne fede a un concetto originario, cioè che la rivoluzione italiana e la guerra d'indipendenza, pur sorretta e condotta da Principi costituzionali,

dovesse trovare la sua suprema espressione in un'assemblea di rappresentanti di tutto il popolo italiano, la quale affermasse solennemente di fronte all'Europa l'esistenza di una nazione italiana e il suo diritto all'indipendenza.

Il Rusconi iniziò la sua attività giornalistica nell'«Alba», il noto giornale fiorentino di cui eran redattori il Vannucci, Enrico Mayer, il Mazzoni ecc. Nel '47 entrò nella redazione del bolognese «Felsineo», organo del partito moderato che si raccoglieva attorno a Marco Minghetti, facendosi notare tra gli altri collaboratori per le sue tendenze spiccatamente democratiche. Il 24 marzo 1848 inviò in missione a Roma, con Rodolfo Audinot e Carlo Berti Pichat, per discutere coi soci del Circolo romano, le riforme costituzionali, otteneva un'udienza dal Pontefice e così favorevole impressione riceveva da questo colloquio, che la sera stessa, nella sede del Circolo romano, proponeva in un lungo discorso (1) di istituire un Comitato promotore di una Dieta italiana avente a capo il Pontefice. La proposta fu accolta e il Comitato, eletto seduta stante, formulava a Pio IX un indirizzo (2) che reca le firme di molti autorevoli personaggi, per invitarlo ad adoperarsi affinché la rappresentanza di tutti gli Stati italiani si raccogliesse in Roma a Parlamento italiano, a Dieta italiana. La proposta cadde naturalmente nel vuoto perchè il Pontefice, lungi dal volere approvare e incoraggiare la convocazione di un organo così democratico qual'era la Dieta nazionale, preferì continuare nelle trattative presso i vari Ministeri per comporre una Lega di Stati, trattative che si condussero per lungo tempo senza frutto alcuno.

Il Rusconi, tornato a Bologna, sviluppò e chiarì il suo progetto in una serie di articoli che apparvero sul *Felsineo*; in sostanza si tratta del Rusconi di istituire una Dieta con funzione costituente e legislativa insieme, o meglio, un'Assemblea Costituente Federativa. Egli non usa questa espressione, ma il suo significato è implicito nelle attribuzioni ch'egli dà alla Dieta. Costituente in quanto ha il compito di gettare le basi della nazione, dandole una certa unione politica, Federativa in quanto fa consistere questa unione in una Federazione. Il numero 53 del *Felsineo* ci presenta addirittura uno schema di Costituente federativa, interessante perchè ha alcuni punti di contatto con lo schema formulato l'ottobre successivo in Torino dal Congresso promosso dalla Società per condurre a termine la

(1) Cfr.: C. RUSCONI *Memorie Aneddottiche*, Roma 1883, cap. I, pag. 20. Il *Felsineo*, N. 45, del 27 marzo 1848.

(2) Il *Felsineo*, N. 46, del 28 marzo 1848.

*Federazione italiana*. Comunque l'interesse del progetto del Rusconi è dato non già dall'idea di federazione che aveva assai più illustri precedenti, ma dai principi democratici sui quali esso è impostato, per cui si affida a un'assemblea eletta dal popolo, il compito di costituire la nazione e di reggerne le sorti, una volta costituita. Non è esagerato affermare che il Rusconi fu tra i primi, in Italia, a dare un fondamento decisamente democratico a quella forma di governo federativa che era la più universalmente accettata (ma che fino allora si era ispirata esclusivamente a principi aristocratici) e che fu ugualmente tra i primi, escluso il Mazzini, ad affermare il diritto di autodecisione del popolo, attraverso la Dieta o Costituente.

Nel gran fermento di principii democratici che all'inizio del '48, si era manifestato in tutta l'Europa, facendo capo alle note rivoluzioni, signoreggiava per l'appunto quello di una Assemblea Costituente, quale elemento decisivo nella formazione delle nazioni. Si rammentava che la trasformazione degli Stati Generali in Assemblea Nazionale e quindi in Assemblea Costituente, aveva segnato l'inizio della Rivoluzione francese e prima ancora, nel 1777, una consimile assemblea aveva dato agli Stati Uniti il loro primo assetto politico. Così nel febbraio del '48, in Francia, dopo la caduta di Luigi Filippo, si chiese tutt'uno con la proclamazione della Repubblica, l'elezione, a suffragio universale della Costituente, e alla convocazione della Costituente, mirò pure in Germania, la propaganda liberale unitaria di cui si era fatta esponente la Dieta di Francoforte.

In Italia fino a tutto il '47 si era parlato di leghe doganali o di leghe difensive militari, le quali furono a lungo oggetto di discussioni tra i governi della Penisola e negli ambienti moderatissimi. In realtà i soli timidi accenni di convegni politici tra i rappresentanti dei vari Stati, erano stati i congressi culturali, scientifici, agrari, (ultimo dei quali quello di Casale, tenuto il 30 agosto 1847). Ma all'inizio del '48 gli eventi precipitarono, perchè alla concessione degli Statuti, tennero dietro le rivoluzioni di Milano e Venezia, le quali fondendo l'idea liberale con quella fusionista, affacciarono, come problema urgentissimo, la questione lombarda, nonchè quella italiana. Le teorie politiche fino a quel momento accette, parvero sorpassate e la parola Costituente, destinata ad avere tanta popolarità nello scorcio di quell'anno, cominciò ad entrare nelle discussioni dei più accesi, radicali o radicaleggianti, cui essa sembrava l'infalibile mezzo per raggiungere l'unione delle provincie subalpine. Luogo di tale propaganda fu la Lombardia, per la presenza del Mazzini e perchè era il teatro principale degli avvenimenti; e per un momento il principio sembrò aver successo perfino presso il Governo di Carlo Alberto il quale, durante le prime trattative col Go-

verno provvisorio, parve disposto ad accettare la convocazione di un'Assemblea Costituente Lombarda, la quale decidesse in merito all'unione della Lombardia col Piemonte. Ma in seguito, ansioso di concludere in suo favore e presto la questione, il Governo Piemontese fece premura al Governo Provvisorio, perchè, interrompendo i lavori in corso per la preparazione delle leggi elettorali per la Costituente, indicasse una pubblica votazione per la immediata fusione. Il che avvenne col proclama del 12 maggio (1). Comunque in questo primo tempo ci si limitò a formular voti per una Costituente Subalpina, non Nazionale.

Il Rusconi adunque, proponendo la sua Dieta all'indomani degli avvenimenti milanesi, si schierava, come è già stato osservato, tra i primi ed aperti fautori delle nuove o rinnovate teorie democratiche.

Come si è visto, tornato da Roma, egli seguì la propaganda sul *Felsineo* e avendo questo giornale cessato le sue pubblicazioni il 16 maggio, ne fondò uno lui stesso, cui dette per titolo il suo programma politico, *La Dieta italiana*. Senonchè, sia per la maggiore libertà che gli veniva dall'esserne il direttore, sia per il favorevole inizio della guerra, il Rusconi accentuò le tendenze radicali del programma, sicchè esso si presenta alquanto modificato.

Il primo numero della *Dieta italiana* ch'ebbe a direttore Carlo Rusconi e a gerente responsabile il cugino di lui, Luigi Rusconi, uscì il 17 maggio, e sul momento parve continuare il *Felsineo*; tuttavia il Cardinal Legato Amat, che conosceva le varie tendenze politiche della città, già prevedeva che il giornale del Rusconi avrebbe avuto tendenze radicali, tanto è vero che in una lettera al Farini in data 16 maggio 1848 gli aveva annunciato la prossima pubblicazione della Dieta in questi termini: « Qui si tratta di produrre un foglio nel senso repubblicano; vi si vuole attaccato l'*Audiot* (che invece rimase fuori) e Rusconi Carlo che si tolgono dal *Felsineo* il quale va a tacere » (2). E più tardi, il 9 giugno, quando già il giornale era uscito, informando il Farini delle ostilità cui erano stati fatti segno in Bologna i repubblicani o i presunti repubblicani, dichiarava affatto scontento: « E la Dieta che è stata presa di mira e quelli che vogliono signoreggiare nel Circolo » (3). Il Rusconi gli sembrava un estremista irrequieto

(1) Vedi: C. PAGANI, *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano, 1906.

(2) LUIGI CARLO FARINI, *Epistolario* a cura di L. Rava, Zanichelli, Vol. II, pag. 301.

(3) LUIGI CARLO FARINI, *Epist.* Vol. II, pag. 380.

e l'avrebbe voluto lontano da Bologna: « Veda se si può dare un posto al Biancoli; anche il Rusconi ha bisogno di collocamento », scriveva nella medesima lettera, a conclusione del suo sfogo.

Che le teorie abbastanza ardite del Rusconi e la sua attività negli ambienti dove più fervevano le passioni, (tra l'altro egli si era prodigato con ardore alla istituzione del Circolo politico Felsineo, apertosi il 6 maggio) potessero allarmare il Card. Amat, agli occhi del quale non doveva essere difficile passar per eccessivo, è comprensibile. Ma quando il Legato scriveva « repubblicano » andava troppo in là. Il Rusconi non pensava allora alla repubblica nè ci pensò in seguito. Nel 1849, quando si venne a creare nello Stato romano questa forma di reggimento, egli si trovò coinvolto, ne divenne anzi un personaggio eminente, senza per questo aver cooperato alla sua istituzione.

La *Dieta* non ebbe altri compilatori, per quel che riguarda gli articoli più importanti, che i due Rusconi. Accanto all'articolo di fondo, sono da menzionare la « Corrispondenza speciale » costituita, come dichiara l'intestazione, da corrispondenze provenienti da ogni parte d'Italia e riferenti fatti, notizie e più di rado commenti sui fatti del giorno, nonchè una rubrica, che trova posto nell'ultima colonna del giornale, interessante perchè vi si riporta, in anticipo su altri fogli, notizie di carattere delicato e il più delle volte veritiere, che certamente conferivano serietà al giornale. Il restante notiziario, assai ricco e ben suddiviso, è estratto da altri giornali, sia italiani che esteri. Un cospicuo spazio è riservato alle note ufficiali, ai bollettini, ai manifesti, alle leggi, nonchè agli indirizzi e alle relazioni dei due Circoli politici bolognesi, il già ricordato Felsineo in cui si adunavano i moderati, e il Circolo popolare, fondato ai primi di novembre. Il Rusconi, avendo collaborato alla istituzione di entrambi, in entrambi aveva molta autorità; donde l'interesse del suo giornale per le loro manifestazioni.

La *Dieta* si qualificava « giornale politico-letterario ». L'attributo letterario era motivato dalla presenza, nel giornale stesso, di un romanzo storico — « Enrico Valieri » — che usciva a puntate e nel quale il Rusconi dava sfogo a certe sue velleità letterarie. Egli infatti si diletta di lettere ed è noto per una non spregevole traduzione delle opere di Shakespeare.

Il Rusconi tenne la redazione del giornale fino all'ottobre, nel qual mese la cedette al cugino Luigi, pur continuando ad esserne l'ispiratore e la guida. Luigi Rusconi, eletto nel gennaio, membro dell'Assemblea Costituente romana, l'affidò a sua volta a un terzo, il cui nome non è dal giornale mai riportato. La *Dieta* il 19 febbraio 1849 mutava il suo titolo in *9 Febbraio*, in omaggio alla nuova Repubblica. Il *9 Febbraio* si mantenne

naturalmente nell'indirizzo politico segnato dalla *Dieta*, ma in esso ebbe la prevalenza la parte informativa e terminò il 9 maggio, con l'occupazione di Bologna da parte degli Austriaci. La direzione tuttavia, non volendo che gli abbonati, che già avevan pagato la quota, fossero privati del loro avere, affidò la gestione del giornale alla Società Tipografica Bolognese la quale mutò il titolo del foglio in *Notizie del giorno* e lo ridusse a un organo puramente informativo che cessò del tutto il 30 giugno 1849.

La *Dieta* si apriva naturalmente con un programma nel quale l'autore, dopo avere esposti i benefici derivati dalla libertà di stampa, e avere proclamato la necessità dell'esistenza d'una nazione italiana nell'assetto generale d'Europa, così riassumeva i fini della sua battaglia (\*):

Il nostro giornale, che giornale di principii altamente proclamiamo, tenderà con tutti i suoi mezzi a quell'unità che è più caro desiderio di tutta l'Italia, accettando, per conseguirla, se occorre, transazioni passeggere, ma non cessando di vagheggiare quel campo, nel quale i nuovi destini condurranno le italiche generazioni. Una stella è comparsa sull'orizzonte che ha irradiato il cielo delle anime di una luce fosforescente e divina e a quella luce un'armonia celeste si è esalata dall'Italia, una fragranza di paradiso si è dipartita dai suoi campi pure pesti fin qui e contaminati da barbare orme.

Riassumiamo senza immagini i principii del nostro giornale, riassumiamo le tendenze e gli scopi che si propone. Questi principii, questo scopo, queste tendenze ecci in breve: combattere tutti gli ostacoli che frapponsi volessero al libero svolgimento della nostra nazionalità; rivelare le piaghe che rodono le moltitudini per implorare ad esse un riparo; opporsi senza scendere mai alle personalità, al monopolio che gli sfruttatori delle rivoluzioni fan sempre di quegli avvenimenti cui non han partecipato; propugnare con tutti gli sforzi affinché si crei una volta questa nostra Nazione e perchè la Sovranità nazionale sia la sola riconosciuta e acclamata da 23 milioni d'Italiani tra cui senza questo punto di contatto, breve sarà forse la concordia.

Ad esprimere questa grande idea di Sovranità nazionale il Giornale ha voluto assumere il nome di *Dieta Italiana* e ciò non per una tendenza alla Federazione come il nome stesso parrebbe implicare, ma per non complicare per ora le questioni, prescindendo da quello che è come se non fosse, e urtare inutilmente le suscettibilità a cui il non avere in cale l'attualità ci farebbe andare incontro. Dallo svolgimento del resto che daremo e subito a questo nome, si vedrà che sistemi preconcepi non ne abbiamo, che odi e amori personali non ci mossero, che in vista non avemmo mai che la Nazione, davanti alla quale solo ci curviamo con affetto e venerazione; e che avversi a tutti i privilegi, a tutti i governi formati da una frazione solo della società, noi non prendiamo a combattere se non perchè cessino quegli abusi che a lungo andare suscitano

(\*) La *Dieta italiana*, n. 1 del 17 maggio 1848.

le rivoluzioni; perchè tutti siano ugualmente chiamati alla gestione della cosa pubblica e tutti possano essere eletti, perchè infine ai meschini interessi del partito, di setta, di casta, sostituiti vengano i grandi interessi della comune Patria nostra. Il nostro programma è in queste parole. Lo chiariremo interamente con la serie dei nostri numeri.

Bologna 17 marzo 1848.

per la Direzione  
Carlo Rusconi

Esposti i principii di unità e sovranità nazionale, il Rusconi si affrettava a chiarirne il significato, riprendendo il noto argomento della Dieta Nazionale, cui quei principii erano, nella sua ricostruzione ideale, strettamente connessi. Ma, come già notammo, non si tratta di insistere su un'idea già abbondantemente illustrata, sibbene di presentarla nel suo nuovo e più audace aspetto.

Proprio nel secondo numero, datato 19 maggio 1848, notiamo: « Dieta non significa Federazione ma unità » il che ci lascia un po' perplessi, sia perchè nel Felsineo si parlava chiaramente di confederazione, sia perchè fino allora la confederazione era stata appunto intesa dal Rusconi come una forma di unità. Che cosa intendeva per unità il Rusconi e qual'era il suo pensiero in questo secondo tempo? Egli si proponeva di conciliare la necessità di ricostruire la Nazione su un fondamento democratico, ossia affidarne l'assetto a una Dieta composta di membri eletti dal popolo, con quella di mantenere l'esistenza dei Principi che per avere elargito le riforme erano benemeriti della causa nazionale, cercando di conseguire però una più stretta unione di quella che si poteva raggiungere con una confederazione. Egli era infatti sinceramente devoto a Pio IX ed ammirava senza restrizione Carlo Alberto in quel fausto maggio in cui si grande corrente di simpatia accompagnava il Re Sabauda nella sua marcia contro gli Absburgo. Ma nella federazione, sia pur così largamente democratica come quella da lui già ideata, i Principi conservavano naturalmente il loro posto. Come ciò sarebbe stato possibile in un assetto più intimamente unitarista di quello federativo?

La soluzione che il Rusconi dà al suo problema ha in sé alcunchè di romantico, perchè la conciliazione tra il principio democratico della Dieta elettiva ed il principio aristocratico conservatore del Principato, trova la sua origine in una presunta generosità dei Principi nell'accettare ed attuare i futuri deliberati della Dieta, e in un'altrettanto grande generosità dei popoli nel mantenere la loro fedeltà e gratitudine a quelli tra i Principi italiani che avessero acquistato benemerite per la causa nazionale; così nulla avrebbero da

temere i Principi dalla convocazione di una Dieta quando avessero la coscienza di avere adempiuto al loro dovere di italiani. Pertanto lasciando alla Dieta nazionale insediata in Roma, il governo delle principali funzioni dello Stato, i Principi rimarrebbero nelle antiche capitali in qualità di capi del potere esecutivo e sarebbero i primi cittadini d'Italia senza attribuzioni regie, ma con titoli onorifici, quali: Gran Capitano, Gran Mediatore etc. mentre al Papa spetterebbe la presidenza onoraria dell'Assemblea. Così nulla perderebbero di splendore le città, gelose del loro primato mentre i Principi che già di buon grado avevano consentito, concedendo la costituzione di dividere col popolo il potere, avrebbero trovato ricompensa dei nuovi sacrifici negli onori e nella venerazione di cui li avrebbe circondati il popolo grato.

La parola unità trova nel Rusconi questo significato; non si comprende bene se all'unità di governo corrisponder dovesse l'unità territoriale. In realtà il Rusconi anche nel corso dei successivi scritti, non chiarì mai abbastanza il concetto della territorialità dello Stato Nazionale Italiano, se cioè l'Italia dovesse formare un unico territorio o restar divisa in un certo numero di stati territoriali, nè espressamente dichiara il numero di tali Stati o divisioni politiche. La scomparsa da lui preannunciata dei titoli di Principe farebbe pensare alla concezione di un'unità territoriale e di un potere sovrano rappresentato da alcuni capi; d'altra parte qualche volta egli parla di un Regno dell'Alta Italia.

Si riporta tra gli articoli della Dieta che trattano questo argomento e sono molti (n. 2, 5, 13, 14 e 16) quello del 16 giugno 1848 che più compiutamente degli altri illustra il pensiero dell'autore.

La Dieta o Assemblea Nazionale composta dai rappresentanti di tutto il popolo italiano a Roma, sotto il patronato e gli auspici di Pio IX, è il solo modo per sciogliere il quesito dell'italiana nazionalità, che si fa ogni dì più complicato. La Nazione, passata per tanti disinganni, assoggettata a tante esperienze, non può più appagarsi di una lega di Principi, ben sapendo come instabile sia una lega, come da un giorno all'altro essa possa alterarsi, come con essa non si crei un potere uno, che raccolga e concentri tutta la sovranità della Penisola. Dopo tanto sangue sparso, dopo tanti secoli di schiavitù, frutto delle nostre discussioni e delle fratricide alleanze che ora questo, ora quel Principe andava stringendo con lo straniero contro la Patria, credere che l'Italia potesse rassegnarsi a perdere la più grande delle occasioni che presentata mai le sia, per ricomporsi alla vita nazionale, è follia, e l'esigerlo da essa sarebbe una grande goffaggine senza pari.

Ma come conciliare il Principato benemerito pur dell'Italia con un'Assemblea

di rappresentanti del popolo, con una Dieta sovrana? Ecco il problema che abbiamo inteso delucidare. I Principi assoluti pochi mesi fa, conformandosi ai bisogni e alcuni anche a un impulso dei cuori, diedero spontanea una costituzione, vale a dire limitarono da sé quella autorità che integra avevano dai maggiori ereditata. La concessione fu acclamata e popolari i Principi divennero; ma con le giornate di Milano essendosi poi quasi raggiunta la mèta dell'indipendenza, il sentimento nazionale in un istante in tutti si sviluppò, il desiderio di crear la Nazione si fe' in un istante in tutti sentire e quella Lega, che efficacissima reputossi prima a conseguire il riscatto, poca cosa sembrò dopo che i milanesi avevano quel riscatto col sangue loro iniziato. L'idea d'una Dieta balenò allora, cui fossero del pari soggetti popoli e Principi, che concentrando in sé la somma azione governativa, lasciasse però sussistere tutti quei centri che dovrebbero servire a mantenere la vita diffusa in tutto il paese. Che possedendo solo il diritto di trattare i negozi diplomatici, di far guerra e pace, lasciasse in cento parti della penisola assemblee, assemblee consultive su ciò che riguardasse i vitali oggetti di cui abbiám toccato, ma che deliberar potessero in ogni altra cosa di minor conto, non fosse per altro — per impedire quella centralizzazione che vediamo in Francia, la quale per una provincia fiorente, cento ne lascia deserte. I Principi, che colle costituzioni date, mostravan d'esser propensi a far delle limitazioni al poter loro, limitarlo pure in ciò potevano per creare veramente la Nazione, restarne i più cospicui personaggi e sgravarsi di ogni responsabilità. Così con nuovi titoli immaginati e senza oscurar per nulla lo splendore delle antiche capitali, quello che in Milano risiedeva poteva essere il Gran Capitano, quello che risiedeva in Venezia o in Napoli il Grande Ammiraglio, in Firenze il Gran Mediatore, le quali grandi cariche, unite all'Assemblea accennata, sarebbero valse del pari a mantenere sparsa quella vitalità che ferve sì ardente sotto il cielo italiano. In Roma, poi, all'ombra del Gran Manto, sotto il vessillo delle Sante Chiavi, che dato vi avrebbero come una specie di consacrazione, formato si sarebbe come il gran centro dell'Autorità nazionale, da cui diffondendosi come il sangue dal cuore, una corrente elettrica per tutta la penisola, regolati sarebbero stati per sempre gli interessi veri della penisola tutta, intantoché rappresentata e unificata per sempre avrebbe la Nazione.

Se quest'idea non prevale, se Roma non è il centro della vita nazionale, se le basi non si stabiliscono sul Papato che tanta conformità ha per l'essenza sua con quegli ordini che han per tutto prevalsi, noi non sappiamo come sciogliere si possa il gran problema. Se Carlo Alberto che è il più potente dei nostri Principi, accetta una Costituente, garantisce libertà di stampa, guardia nazionale, ecc., ed è pronto a subire tutte quelle restrizioni che alla Costituente piacerà al suo potere d'imporre, perchè credere che egli fosse tanto avverso a spogliarsi di quella parte di nazionalità che varrebbe a crear la sovranità nazionale, ove conscio sia che la nazione è il primo dei bisogni degli Italiani? Noi questo non crediamo nè di lui (ove escludiamo Ferdinando che non va più calcolato in nessun modo) nè questo pur crediamo di alcuno degli altri Principi nostri. Questo era il modo più facile di crear la Nazione conciliando con essa il Principato; le altre vie, come in altri articoli sosterremo, riuscirebbero tutte

allo stesso termine, senonchè a percorrerle esigeranno maggior eroismo e ecciteranno mille suscettibilità, che in questo modo sarebber rimaste incalcolate (\*).

Il programma del Rusconi, vago e impreciso com'è e con fondamenti così scarsamente realistici (si noti lo strano connubio di elementi democratici e neoguelfi) sembra scaturire piuttosto dal cuore del patriota che dalla mente del politico.

Carattere temperante e conciliativo il Rusconi non ebbe mai il coraggio di accettare nella loro integrità le teorie radicali ed estreme del Mazzini alle quali si era educato nella prima giovinezza; contemporaneamente le amicizie che aveva nel campo moderato, l'ammirazione per il Gioberti, per Carlo Alberto, per Pio IX, gli facevan cercar la via di conciliare il Principato da quelli difeso o personificato con gli opposti ideali democratici che formavan la base della sua educazione politica. Così nacque la Dieta popolare, paragonabile alla Costituente del Mazzini, ma protetta dal Papa e assecondata da Principi costituzionali. Si direbbe che il Rusconi, nel suo entusiasmo per quanti propugnavano un ideale patriottico vedesse nel Mazzini e nel Gioberti, di cui mescolava così facilmente i principi, piuttosto gli apostoli di una medesima aspirazione nazionale che non i patrocinatori di diverse opinioni politiche.

(\*) Dalla *Dieta Italiana*, n. 27 del 16 giugno 1848.



## Statuto della Commissione per i testi di lingua in Bologna

La Commissione per i Testi di Lingua, istituita a Bologna dallo Stato nel 1860 e assunta dal Comune nel 1923, curò dal 1860 al 1940 la stampa della *Collezione di opere inedite o rare dalle origini al secolo XVI*. A partire dal 1941 essa ha rinnovato e ampliato il suo programma, proponendo all'unanimità il seguente nuovo Statuto, che ha ricevuto l'approvazione del Podestà di Bologna.

### STATUTO

1. È ufficio della Commissione per i Testi di Lingua in Bologna cercare nelle Biblioteche pubbliche e private, e preparare per la stampa e pubbli-

care Testi di lingua dalle origini a tutto il secolo XIX, col titolo *Collezione di opere inedite o rare*; promuovere e curare la pubblicazione di una *Raccolta di Testi per la storia della lingua italiana* e la preparazione di studi critici, che siano utili alla storia della lingua stessa.

2. La Commissione ha fini nazionali. I Soci sono o residenti o corrispondenti e hanno uguali diritti e doveri. La distinzione di residenti e corrispondenti solo importa per l'assegnazione delle cariche, riservate per continuità di tradizioni ai residenti.

3. Presidente onorario della Commissione è il Podestà di Bologna.

Il Consiglio Direttivo è composto del Presidente, del Segretario, del Tesoriere e di altri due Soci scelti tra i residenti. Sono rieleggibili tutti.

Tanto la nomina del Consiglio Direttivo quanto quella dei Soci devono essere ratificate dal Podestà di Bologna. Le lettere di nomina porteranno la firma del Podestà insieme con quelle del Presidente e del Segretario.

4. Le proposte di nuovi Soci sono fatte per iscritto alla Presidenza da non meno di cinque Soci residenti o corrispondenti. I Soci corrispondenti possono far pervenire le loro proposte in scheda sigillata alla Presidenza, entro il termine fissato. Prendono parte alla votazione i Soci presenti all'adunanza.

Alla elezione è sufficiente la metà più uno dei voti.

5. Il numero dei Soci non può essere superiore a quaranta.

6. I Soci si raduneranno su invito del Consiglio Direttivo almeno due volte l'anno.

Il Consiglio Direttivo si adunerà ogni qual volta il Presidente ne veggia l'opportunità.

7. Le elezioni delle cariche saranno fatte da tutti i Soci nell'ultima adunanza di ogni triennio, mediante votazione personale o mediante scheda sigillata inviata alla Presidenza.

La durata normale di tutte le cariche è triennale. Verificandosi vacanza di ufficio entro questo termine, si procederà alla immediata surrogazione.

9. Nella prima adunanza annuale del Consiglio Direttivo, il Tesoriere farà la relazione amministrativa dell'anno precedente, la quale sarà dal Consiglio presentata per l'approvazione alla prima adunanza generale e quindi trasmessa all'Amministrazione Municipale.

10. Nessuna adunanza della Commissione sarà valida, se non saranno